# Sport

## Superbowl A Pasadena trionfano i Dallas Cowboys

I Dallas Cowboys hanno vinto a Pasadena il Superbowl, finale del campionato Usa di Football battendo i Buffalo Bills con il punteggio di 52 a 17. I Cowboys, campioni della Conferenza nazionale (Nfc) hanno raggiunto così il loro terzo successo in sei finali disputate. Invece, per i loro avversari, che avevano vinto la Conferenza americana (Afc) si è trattato della terza sconfitta consecutiva negli ultimi tre Superbowl.

## Cruijff protesta per un rigore dubbio e l'arbitro lo sconfessa in tv

Johan Cruijff, durante l'intervallo della sfida fra il Real Madrid e il suo Barcellona, nell'intervallo, si è precipitato negli spogliatoi protestando con veemenza con gli arbitri riferendosi alla concessione di un rigore dubbio. Il risultato? È stato malamente cacciato dagli spogliatoi. Ieri, dopo aver rivisto i filmati dell'incontro, poi, l'arbitro, Diaz Vega ha risposto a Cruijff così: «Ho rivisto le immagini, chi sbaglia è lei...».

**La Roma la crisi è vicina**

Il club giallorosso sull'orlo del collasso
Ciarrapico dovrà dimostrare entro il 5 febbraio
alla Covisoc l'aumento di capitale di 10 miliardi
Altrimenti salta l'iscrizione al campionato

# Partita a rischio

**Ore decisive per la Roma. Vicende finanziarie e giudiziarie potrebbero sconvolgerla. A fine settimana la Roma dovrà presentare alla Covisoc il rendiconto economico dell'ultimo trimestre: in sospeso c'è l'aumento di capitale di 10 miliardi sottoscritto nel maggio '92. L'inchiesta «Safim», per la quale il presidente Ciarrapico ha ricevuto a ottobre un avviso di garanzia, potrebbe avere sviluppi clamorosi.**

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Forse i tifosi d'antan saranno costretti a rimpiangere fra pochi giorni i tempi cupi della Rometta che fu. E le battaglie calcistiche che vedono oggi la pallida Roma di Vujadin Boskov impantanata nella zona retrocessione saranno, al confronto, ben poca cosa. Sulla società giallorossa sta per abbattersi un autentico ciclone. Su due fronti: calcistico e giudiziario.

A fine settimana scade il termine di presentazione del consueto rendiconto trimestrale agli uffici federali della Covisoc (Commissione vigilanza società di calcio), che ha il compito di vigilare sui bilanci dei club. La situazione della Roma è drammatica: se nelle documentazioni che la società giallorossa dovrà presentare nei prossimi giorni non sarà certificato quel famoso aumento di capitale di dieci miliardi sottoscritto nel maggio '92 (da nove si doveva passare a diciannove), la Roma rischia seriamente di essere esclusa dal prossimo campionato. In federazione si cerca di minimizzare. Si fa sapere che, in base alle ultime verifiche effettuate dalla Covisoc, la Roma è in fascia due, ovvero in una zona di relativa tranquillità (in fascia tre, invece, i club per operare sul mercato sono costretti prima a vendere e, in teoria, solo dopo aver coperto il «passivo» possono fare acquisti). Ma la situazione appare ben diversa. Di quel famoso aumento di capitale, la Covisoc non ha ancora avuto notizia. Il bello è che quell'aumento fu effettivamente sottoscritto dai soci giallorossi. Ma una volta versato nelle casse romaniste, avrebbe preso una strada diversa da quella alla quale erano destinato. Il presidente Ciarrapico, infatti, li avrebbe dirottati nei meandri finanziari della «Italfin '80», la holding che controlla le sue attività. Per iscrivere la Roma all'attuale campionato e per operare sul mercato, Ciarrapico l'estate scorsa avrebbe chiesto un prestito di undici miliardi a Pasquale Casillo, ex numero uno del Foggia e grande nemico del presidente federale Antonio Matarrese. Casillo, squalificato il 9 ottobre 1992 per 21 mesi (e 140 milioni di multa) per «interessi multipli in diverse società di calcio», nonché per le dichiarazioni lesive ad un suo ex tesserato (il fiorentino Baiano), è infatti riuscito a scardinare quella sentenza con l'ausilio del Tar. Quel debito di undici sarebbe ancora insoluto, così, qualora il Palazzo si trovi nelle condizioni di intimare a Ciarrapico di passare la mano, i potenziali acquirenti dovrebbero fare i conti anche con Casillo. Che, in ogni caso, sarebbe il candidato numero uno a subentrare a Ciarrapico. Soluzione, questa, poco gradita al Palazzo, che non ha mai digerito lo scacco matto di don Pasquale e trema all'idea di ritrovarselo fra i piedi. E questo spiega anche la «pazienza» della federazione nei confronti di Ciarrapico, ma ora che gli eventi sembrano precipitare il Palazzo non può più attendere.

Infatti, tempi duri si annunciano per Ciarrapico sul fronte giudiziario. Il 24 marzo, infatti, il presidente romanista dovrà presentarsi di fronte ai giudici della quarta sezione penale di Roma per il rinvio a giudizio emesso il 21 dicembre scorso dal giudice delle indagini preliminari Terranova, in merito alla faccenda «Casina Valadier». L'accusa rivolta a Ciarrapico è di concorso in bancarotta fraudolenta. In base alla legge fallimentare, il presidente della Roma, se riconosciuto colpevole, rischia da 3 a 10 anni. Ma il ciclone potrebbe arrivare prima del previsto. Riguarda l'avviso di garanzia notificato a Ciarrapico l'8 ottobre 1992 dal sostituto procuratore Antonino Vinci, in merito all'inchiesta per lo scandalo «Safim», la finanziaria dell'«Efim». L'accusa è di concorso in truffa aggravata e continuata per una somma di 80 miliardi. Le indagini hanno avuto negli ultimi tempi una brusca accellerata e nei prossimi giorni potrebbero esserci svolte clamorose.

## Un presidente imprenditore abile nei giochi d'equilibrio

Giuseppe Ciarrapico è alle prese con problemi calcistici e giudiziari

ROMA. Giuseppe Ciarrapico, nato a Bomba (Chieti) nel 1935, laureato in legge e politicamente molto vicino all'ex presidente del consiglio, il democristiano Giulio Andreotti, ha rilevato la Roma nell'aprile 1991 dalla famiglia Viola. Fu, quello, l'apice della carriera di un imprenditore sempre discusso: in quella primavera 1991 Ciarrapico, infatti, fu il grande mediatore della travagliata vicenda Mondadori. La sua holding, la «Italfin '80», controlla diverse attività: dalle acque minerali, di cui è stato fino alla cessione delle azioni Terme di Recoaro e Pejo il «re» italiano, all'editoria, alle cliniche private, ai centri «day hospital», alle catene di ristorazione.

Ma Ciarrapico, si è detto, è un finanziere discusso. E il 1992, per lui, è stato un anno tormentato, in cui il suo impero economico ha vacillato più volte. Il 16 aprile il presidente della Roma, coinvolto nel processo per il crack ambrosiano, fu condannato dai giudici della terza sezione del tribunale di Milano a cinque anni e mezzo per concorso in bancarotta fraudolenta. Una sentenza accolta così a caldo da Ciarrapico: «Una sentenza annunciata, politica e stalinista». Neppure un mese dopo, però, un'altra batosta per il presidente romanista: il caso-Fiuggi. Il 4 maggio la Corte d'Appello di Roma condannò Ciarrapico al pagamento di un miliardo e cinquanta milioni per il mancato o ritardato sfruttamento delle fonti minerali nel periodo 4 settembre 1990-3 marzo 1992. Avanti. 8 ottobre 1992: la Prucura di Roma firma un avviso di garanzia nei confronti di Ciarrapico per truffa aggravata e continuata. Si parla di un'esposizione di 80 miliardi nei confronti della «Safim», la finanziaria dell'«Efim», da tempo sotto inchiesta. Il 21 dicembre Ciarrapico viene rinviato a giudizio per concorso in bancarotta fraudolenta dal giudice delle indagini preliminari Terranova, in seguito alle indagini relative alla «Casina Valadier». Ciarrapico dovrà presentarsi di fronte ai giudici della quarta sezione penale di Roma il prossimo 24 marzo. □S.B.

## I record di Peruzzi e Rossi

### Porte sbarrate dal dischetto E il calcio scoprì la dinastia dei pararigori

DARIO CECCARELLI

MILANO. Con loro la prodezza è di rigore. Ci si può mettere tranquillamente nelle loro mani. Mani sicure, mani affidabili. Quelle di Sebastiano Rossi, il portiere del Milan, sembrano due badili: proporzionate alla statura (1,94) quando il rigorista comincia la rincorsa sembrano ingigantirsi. E all'opposto, come in un cartone animato, la porta tende a restringersi sempre più. Ma anche Angelo Peruzzi, numero uno della Juventus, pur non essendo un pivot (1,81) riesce a produrre negli avversari questo strano miraggio.C'erano, una volta, gli specialisti del rigore. Ci sono, ovviamente, anche adesso e si chiamano Signori, Van Basten, Vialli, Sosa e via elencando. Accanto a loro, però, si sta formando una nuova generazione di portieri con una curiosa attitudine: l'antirigorismo. Sono dei professionisti guastatori, anzi dei guastafeste dell'ultimo minuto. Una volta infatti si diceva che un rigore parato equivaleva a un rigore sbagliato. Ora, dopo le ultime performances di Rossi e Peruzzi, questo assunto merita qualche aggiornamento perché qualcosa non quadra più.

Spulciamo le statistiche: Sebastiano Rossi, detto «Seba» dagli amici, da quasi tre anni è imbattuto dal dischetto. Domenica ha respinto il rigore di De Biagio che avrebbe potuto portare il Foggia sul due a zero. Questa è l'ultima perla di una lunga collana che parte dal sei ottobre 1991, Atalanta-Milan (0-2), giorno in cui il portiere rossonero si oppose a un penalty di Bianchezi. In questo campionato, il 29 novembre a Torino, Rossi neutralizza una conclusione di Vialli e il Milan vince per uno a zero. Ma non basta: quando ancora giocava nel Cesena, Rossi annullò un altro rigore dello stesso Vialli in maglia blucerchiata.

Angelo Peruzzi ha forse fatto di meglio parando, domenica contro il Cagliari, il quinto rigore consecutivo (1 con la Roma, 4 da quando è bianconero). Con la Juventus infatti, l'anno scorso in Coppa Italia, aveva neutralizzato un rigore a Matthaeus e uno a Baresi. Mentre nelle ultime due domeniche si è opposto a Signori e a Francescoli. Se poi facciamo un conto complessivo, Peruzzi in serie A ha parato sei rigori. Un buon bilancio per un portiere di 23 anni.

Come è possibile? Solo dei casi fortuiti? Come nei gialli di Agatha Christie, due concidenze suscitano immediatamente un sospetto. E il sospetto è che grazie alle nuove tecnologie (cassette registrate e computer) e a degli allenamenti specifici i portieri più svegli siano riusciti ad affinare le loro naturali predisposizioni. Una nuova generazione di portieri che, come un anticorpo, reagisce alla recente tendenza degli arbitri a concedere i rigori con più disinvoltura. Voi avete il rigore facile? Bene, non capiamo ma ci adeguiamo parandone il maggior numero possibile. «Il rigore di De Biagio spiega Rossi- l'ho respinto affidandomi all'istinto. Con Vialli invece avevo studiato nei filmati il suo modo di battere il rigore. Ormai tutto viene registrato, quindi per noi è più facile prepararsi. Certo, poi ci vuole anche fortuna». Anche Peruzzi è in sintonia con Rossi. «Prepararsi è importante, ma non è tutto. È un fatto psicologico, che condizione anche il tiratore»

**Nazionale coi cerotti.** Fra venti giorni la sfida con il Portogallo, ma il tecnico azzurro perde i pezzi. Gli ultimi della lista Bianchi e Mannini, bloccati da gravi infortuni

# Sacchi commissario della Usl

**A meno di due settimane dalle convocazioni per la sfida con il Portogallo, decisiva per Usa '94, Sacchi è nei guai. Molti azzurri sono infortunati, l'ultima domenica è stata fatale anche a Bianchi, che dovrà restare fermo per due mesi, a Mannini e a Di Chiara. E a completare l'opera ci pensa Trapattoni, che ora utilizza i due Baggio in ruoli differenti rispetto alle idee del commissario tecnico**

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Tempi duri per la Nazionale: anche quando non gioca va tutto storto. L'ultima domenica di campionato ha recapitato a Sacchi una serie di cattive notizie: pure Bianchi, Mannini e Di Chiara non potranno essere disponibili per la delicata trasferta in Portogallo (si gioca il 24 febbraio a Porto), a meno di un recupero miracoloso, possibile al momento solo per il terzino del Parma.

La tegola più grossa, che toglie buonumore non solo al ct ma anche a Bagnoli, riguarda Alessandro Bianchi. Domenica a San Siro, Sacchi ha visto in diretta l'incidente capitato all'interista: sulle prime si era parlato di uno strappo, ma l'ecografia cui il giocatore si è sottoposto ieri ha fornito un quadro ancora peggiore della situazione. La diagnosi parla di «lesione al bicipite femorale sinistro e due piccole lesioni al mediogluteo». I tempi per il recupero sono lunghi: fra 45 giorni potrà riprendere gli allenamenti, fra due mesi il ritorno in campo.

Moreno Mannini, invece, ricorderà con amarezza la sua prima esperienza «forzata» da portiere negli ultimi 12 minuti di Roma-Samp al posto di Pagliuca espulso. Non bastasse il gol che gli ha fatto Stroppa, è stato proprio in un intervento fra i pali (un rinvio di piede su Winter) che si è procurato il serio infortunio, «strappo al medio adduttore della coscia destra». Tornerà in campo fra un mese e mezzo. Addio Nazionale. Anche Vierchowod si è fatto male, una distorsione al ginocchio sinistro, ma per le convocazioni azzurre, previste fra due settimane, dovrebbe farcela. A Parma, Di Chiara è uscito dopo un tempo per un vecchio guaio muscolare ad una gamba che ha ripreso a tormentarlo.

Tempi duri per Sacchi. Più si avvicina la «partita della verità», più le sue certezze ritagliate mese dopo mese fra critiche e partite spesso deludenti diminuiscono a vista d'occhio. Già si sapeva che Franco Baresi, espulso il 19 dicembre a La Valletta nella partita contro Malta, dovrà saltare per squalifica l'appuntamento portoghese; ed è risaputo che altri milanisti sono malandati, o totalmente fuori condizione. Il caso stavolta di Lentini, che oltre a una distorsione alla caviglia sinistra (a Foggia non ha giocato), attraversa una difficile fase di involuzione dopo il promettente avvio di campionato, culminato con lo spettacolare gol segnato a Zenga e all'Inter nel derby del 18 novembre. O il caso di Evani, che ha uno stiramento alla coscia sinistra, e problemi muscolari che da qualche tempo si vanno infittendo. Problemi d'altro genere, stando al Milan, per Donadoni, che sembra avviato al tramonto di una luminosa carriera, e comunque in campo non brilla più da molto tempo; o per Albertini, che Sacchi difende a spada tratta, ma che peggiora anziché migliorare.

Arrigo Sacchi (al centro) è proprio sfortunato. La sua nazioanle perde i pezzi. Niente Portogallo per Alessandro Bianchi a fianco, e Moreno Mannini a destra

Non è finita. Sacchi un giorno potrà sentirsi in credito con Trapattoni, malgrado i due tecnici non siano d'accordo praticamente su nulla quando si parla di calcio: il ct convocava Roberto Baggio in azzurro anche quando (fine '91) il fantasista non ne azzeccava una alla Juve; negli ultimi tempi ha sempre dato fiducia a Casiraghi, anche quando il Trap lo lasciava in tribuna per far posto a Ravanelli. Sia Baggio che Casiraghi (tornato domenica al gol in campionato dopo 356 giorni!) hanno indubbiamente beneficiato di quella sorta di «wild card», ed è giusto pensare che proprio in azzurro abbiano trovato le motivazioni per risalire la china. Bene: ora però Trapattoni si guarda bene dal ricambiare i favori. Abbandonati gli assurdi esperimenti su Vialli centrocampista, ha ripreso a far giocare Roby Baggio trequartista (e non attaccante come lo «vede» il ct) e Dino Baggio terzino (Sacchi lo vuole invece in mediana).

Brutte notizie su tutti fronti per il commissario tecnico, oltretutto mai criticato apertamente come ieri da Vicini, l'arrabbiatissimo «ex». Consolazioni? Una sola: Paolo Maldini, mai in forma come quest'anno. Per ora, gli deve bastare.

## Vicini, ex acido «Sacchi è un ct senza esperienza»

«Arrigo Sacchi non ha molta esperienza come selezionatore: è questo il problema più grosso della nostra Nazionale». Come già in passato, l'ex ct azzurro Azeglio Vicini torna a criticare la massima rappresentativa di calcio italiana e in particolare il commissario tecnico: non è mai corso buon sangue fra Vicini e Sacchi, entrambi romagnoli ma divisi da concezioni praticamente opposte sulla gestione della Nazionale, fuori e dentro il campo. Ieri Azeglio ha rincarato la dose dai microfoni del CR1 «Direttissima». «In Italia ci sono pochi giocatori di livello superiore, Roberto Baggio, Maldini e Baresi, poi esiste un'ampia serie di buoni giocatori. È qui che sta il difficile, nel saper individuare quei 15-18 giocatori su cui lavorare: ma è anche qui che vien fuori l'esperienza del selezionatore. Per adesso, Sacchi ha cambiato 4-5 elementi a partita: troppi, perché l'indispensabile coesione di una squadra nasce dal far giocare sempre o quasi gli stessi. C'è molta differenza tra un tecnico nato e cresciuto in federazione, come è usato dal '48 all'arrivo di Sacchi, e un tecnico che si è formato nei club». È una critica globale: dal modo di convocare, alle scelte delle varie formazioni (l'Arrigo ne ha scelte 12 diverse per 12 partite), all'utilizzazione dei singoli. «Ma Sacchi cosa pretende da Signori? Vorrebbe che partecipasse di più al gioco di squadra... ma questo lo penalizza poi in zona-gol, e i gol sono merce rara, gli attaccanti come Signori non devono affaticarsi, devono essere solo puntuali sotto rete. Era dai tempi di Paolo Rossi che non vedevo un attaccante così rapido ed efficace». Come valuta il lavoro fatto sin qui dal commissario tecnico? «I conti vanno fatti dopo un biennio: dopo Usa-94 si potrà parlare più a proposito».

Donne-arbitro, dai «pulcini» presto alla roccaforte della serie A
Il presidente dell'Aia, Lombardo, si dice disponibile. Ma qualcuno già storce la bocca

# Stadi aperti ai fischietti rosa

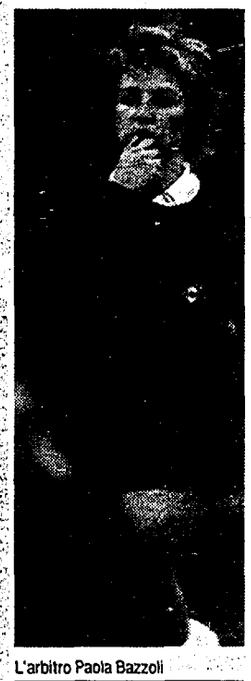
**Le donne-arbitro in serie «A»? Non è una novità ma ora Salvatore Lombardo, presidente dell'Aia, associazione degli arbitri italiani, ha rilanciato la proposta. Dice: «Presto anche nei derby». Ma l'ipotesi è di là da venire. 400 aspiranti su 28 mila «fischietti» ufficiali, le candidate non si sentono accettate del tutto, colleghi compresi. E c'è già chi dice che la minigonna in campo creerebbe qualche problema...**

ADRIANA TERZO

ROMA. Riusciranno le donne con il fischietto ad espugnare l'ultima vera roccaforte di maschilismo doc rimasto sulla piazza, ovvero il campionato di calcio di serie «A»? L'ipotesi c'è, non è nuova e ieri Salvatore Lombardo, presidente dell'associazione italiana arbitri, l'ha rilanciata. Ma non s'illudano le aspiranti in gonnella: la strada appare lunga e irta di ostacoli. E loro sono appena una goccia in mezzo al mare: 400 in tutta Italia sui 28 mila arbitri ufficiali. Senza contare il difficile momento che vive oggi la categoria. Polemiche, rivendicazioni, dibattiti, espulsioni, le cronache sportive sono zeppe di episodi sul difficile compito di giudicare l'andamento di un incontro di pallone. Rutti e parolacce permettendo. E dunque, visti i problemi, difficile immaginare qualcuno disposto a prendere sul serio tutta la questione. Insomma, siamo su un campo minato.

Allora, si tratta solo di una boutade? «No, perché proprio in questi giorni - spiega Lombardo - ho inviato una lettera ai comitati regionali per chiedere una relazione sulle ragazze arbitri e sul loro comportamento in gare agonistiche della Lega nazionale dilettanti. Aspetto con interesse questi dati per poter conoscere chi, tra queste, potrebbe arrivare ad arbitrare in altre categorie». Dunque, per Lombardo, le signorine della domenica, in un futuro neanche tanto lontano, potrebbero arrivare a giudicare un incontro nella massima serie. Anche in un derby come Milan-Inter? «Sì - risponde convinto - Ci sono voluti 90 anni per arrivare al professionismo arbitrale nel nostro paese ed allora - si chiede - perché non dovrebbero arrivare ad arbitrare in serie «A» anche le donne, ovviamente dopo aver ottenuto la giusta maturazione?».

Ecco, su questo concetto occorre aprire una parentesi. Oggi le signore arbitrano solo tornei per i «pulcini», calciatori in erba e al massimo dilettanti. Appena due anni fa, la Federcalcio e l'Aia hanno «aperto» all'arbitraggio femminile. Ci sono stati corsi e stage. Ma alla fine, chi deciderà della loro sorte saranno sempre dei tecnici, vale a dire altrettanti signori che valuteranno se e come le aspiranti potranno passare dalla categoria provinciale a quella regionale e così via. «E il vero ostacolo alla nostra promozione - confessa Roberta Carafelli, 35 anni, di Roma - spesso sono proprio gli uomini che si muovono nell'ambito della sezione». Un punto dolente, confermato anche dallo stesso Lombardo. Dice: «È vero, vi sono alcuni presidenti di comitati regionali che non hanno gradito molto l'arrivo delle donne-arbitro. Perché? Mah, qualcuno è convinto che in campo, le signore con la minigonna potrebbero creare qualche problema. Ma io insisto: mi aspetto da loro una relazione molto accurata che sarà poi studiata dai nostri organi tecnici». Tutti qui i problemi? «La verità è che non siamo accettate fino in fondo neanche dai nostri colleghi di corso - si sfoga Roberta - né da tutti gli altri, genitori e pubblico compreso. Insomma, sarà dura». Una curiosità: la concentrazione massima di «arbitre» si trova in Lombardia, seguita dalla Toscana, Sardegna e Lazio.



L'arbitro Paola Bazzoli

Con un comunicato la Lazio condanna i tifosi

# Cragnotti avverte gli ultrà «Basta con la violenza»

ROMA. Parole dopo la rissa. Parole di condanna: la Lazio ha criticato i tifosi «zuffaroli» che domenica, a metà secondo tempo della partita con la Sampdoria, avevano scatenato una pericolosa battaglia di razzi. La società biancazzurra, in un comunicato emesso ieri sera, ha «espresso il più vivo rammarico per gli incidenti avvenuti, con il timore che «questa situazione sgradevole possa compromettere l'esito sportivo della squadra» e ha promesso «di adoperarsi nei modi più opportuni ed efficaci per favorire il ritorno nello stadio di quel clima di ordine, di concordia e di serenità che solo può contribuire alla realizzazione degli ambiziosi programmi della società».

La Lazio, dunque, compie un passo e ne prendiamo atto. Ma è chiaro che il malessere è così profondo che le parole non possono combinare granché. Quello che sta accadendo nella curva Nord biancazzurra è un fenomeno preoccupante: ultrà in rotta tra loro, al punto che si parla di «odio profondo». Da una parte ci sono i «vecchi», gli epigoni del gruppo «Eagles», ovvero il più datato fra i club rappresentanti il tifo estremista, dall'altra i «rampanti», gli Irriducibili. Motivo: differenze di età, e, soprattutto, divergenze ideologiche. Gli «Eagles» sono in via di estinzione: nella partita Lazio-Brescia del 10 gennaio scorso per la prima volta sulle mura della curva Nord, dopo diciannove anni di militanza fedele, non apparve alcuno striscione di questo gruppo storico. A raccogliere il testimone degli «Eagles» si sono affacciati prepotentemente gli «Irriducibili», età media diciotto anni, simpatizzanti dell'estrema destra e, in particolare, per «Movimento Politico». Sono in cinquecento, non hanno una sede fissa, ma hanno una collocazione ben precisa nella curva: in basso, nella zona che la strategia ultrà indica come quella del gruppo leader. Domenica la rissa fra «Irriducibili» e i sopravvissuti degli «Eagles» è scoppiata quando questi ultimi hanno inneggiato a Winter e Signori. Quei cori hanno fatto scattare la rabbia degli «Irriducibili»: «incazzati» con il nero Winter e con il puffo biancazzurro, reo di non aver ritirato un loro premio. Ma la miccia è accesa da tempo. Sembra che i due gruppi siano venuti tempo fa alle mani, con gli «Eagles» aggrediti dagli «Irriducibili». Una frattura insanabile e le parole, per riportare la calma nella Nord laziale, potrebbero non bastare. □S.B.